

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusi ieri a Mosca i colloqui delle due delegazioni

Usa e Urss sul disarmo: dialogo serio e difficile

Circondate da estremo riserbo le conversazioni fra esperti - Il portavoce sovietico polemico con gli americani - «Non si trattava di preparare il vertice Reagan-Gorbaciov, ma solo l'incontro Shultz-Shevardnadze»

Si sono conclusi ieri, nelle prime ore del pomeriggio, i lavori delle due delegazioni di esperti sovietici e americani che per due giorni hanno discusso a Mosca sui temi del disarmo, in vista dell'incontro fra i ministri degli Esteri Shultz e Shevardnadze del 19 e 20 settembre prossimi. Attorno ai lavori e alle conclusioni cui sono giunti gli esperti delle due superpotenze, è stata rispettata da ambedue le parti la consegna del più rigoroso silenzio. Soltanto il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gherasimov, ha tenuto a sottolineare che le due delegazioni non dovevano preparare il vertice fra Reagan e Gorbaciov, ma soltanto l'incontro fra Shultz e Shevardnadze. Dai toni polemici di Gherasimov traspare comunque una certa freddezza, che avrebbe caratterizzato anche i lavori degli esperti. Riguardo alla questione della moratoria dei test nucleari, Gherasimov ha detto che i dirigenti sovietici stanno riflettendo «con grande attenzione e serietà» sulle decisioni da prendere, in seguito all'appello lanciato dal «gruppo dei sei». Uno dei temi centrali della polemica di Gherasimov con gli Usa sono state le «guerre stellari», e l'indisponibilità americana a condurre negoziati «concreti» su questo argomento. Nella foto: Paul Nitze e Richard Perle mentre lasciano la sede dell'ambasciata americana a Mosca. A PAG. 2



Retromarcia sulle azioni Fiat

Ora la Libia ci ripensa: «Non vendiamo»

Intanto la casa torinese è riammessa a partecipare al progetto per l'Sdi

La Libia non vuol vendere la sua quota azionaria della Fiat. La smentita viene dall'ambasciatore di Tripoli che corregge sostanzialmente le dichiarazioni del direttore della Lafico che si era detto disponibile a cedere il pacchetto. È bastato comunque che la notizia circolasse per far crescere di oltre due punti i titoli Fiat. Un bel guadagno per l'Avvocato che ieri ha avuto un'ulteriore soddisfazione: il gruppo torinese ha infatti raggiunto un accordo con il dipartimento di Stato americano che gli consentirà di rientrare nel progetto guerre stellari. L'intesa è avvenuta in significativa coincidenza con l'ipotesi, poi smentita, di vendita delle azioni Fiat di Gheddafi agli Agnelli. È questa un'ipotesi, infatti, vista di buon occhio dagli Stati Uniti che per raggiungere un tale scopo da tempo stanno facendo pressioni. La dichiarazione dell'ambasciatore libico cambia però ora il quadro delineatosi nella giornata di martedì. Il rappresentante di Tripoli infatti sostiene che sarebbe disponibile anche ad acquistare una quota più consistente della Fiat. Perché questo giallo fatto di improvvise disponibilità a vendere e di sechi dietrofront? Si tratta forse di una preattiva in vista dell'apertura di un negoziato? A PAG. 2



Allora perché quel «Tango»? Staino: «Siamo liberi davvero»

L'autore di Bobo, dopo il discusso numero su Natta, parla su passato, presente e futuro del suo giornale satirico

ROMA — Bobo, il giorno dopo «Nattango». Articoli di giornale, dichiarazioni, telefonate. Soprattutto meraviglie e persino scapole, forse non sempre genuino. Come mai? Fino a questo punto? Il segretario generale del Pci deriso, addirittura svillaneggiato? Dove si andrà a finire? Ma poi, cosa c'è sotto a tutta questa storia? Allora attraverso il corridoio e andiamo a trovare Bobo, anzi Sergio Staino, a cercar di scoprire passato, presente e futuro della sua «diabolica invenzione».

Come giudichi il numero di lunedì, il «Nattango»? «Per me è sempre difficile giudicare. Quando si chiude un numero, lo si chiude sempre con mille interrogativi. Ma, tutto sommato, mi piaceva. Non ho provato sensazioni diverse dalle altre settimane».

Ti si accusa adesso di grossolanità, di cattivo gusto.

«In ogni accusa c'è una larga parte di soggettività che bisogna rispettare. Evidentemente non era abbastanza chiara la vignetta centrale, quella intitolata, appunto, «Nattango». Il bersaglio, lì, non era Natta, ma Forattini. Il disegno l'ho fatto io, cercando di immaginare come Forattini avrebbe raffigurato Natta su «Repubblica». Sai, prima non credevano che sull'organo del Pci si potesse fare la satira, poi hanno definito quella di «Tango» una satira di regime. Ho voluto dimostrare che non è vero».

Un tuo detrattore ti ha definito dipendente di Berlusconi.

«Una volta si diceva: agente della Cia. M'è andata anche bene...».

Natta sapeva niente di questo inserto tutto dedicato a lui?

«Assolutamente no».

Secondo te gli è piaciuto?

«Spero di sì. Spero tanto che ci sia un accordo ideale...».

Del resto finire sulle vignette, per un politico è pubblicità...».

Fabio Inwinkl
(Segue in ultima)

Un discorso sull'era atomica

Dire forte al mondo: «La pace, la pace»

di GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ

Pubblichiamo il testo integrale del discorso pronunciato nei giorni scorsi a Ixtapa (Messico) dal premio Nobel Gabriel García Márquez, in occasione dell'incontro dei 6 presidenti di 5 continenti.

Un minuto dopo l'ultima esplosione, più della metà degli esseri umani sarà morta, e la polvere e il fumo dei continenti in fiamme cancelleranno la luce del Sole. E le tenebre assolute torneranno a regnare nel mondo. Un inverno di piogge color arancione e di uragani gelati scovolerà il tempo negli oceani e rovescerà il corso dei fiumi i cui pesci saranno morti di sete nelle acque roventi e dalle cui rive gli uccelli non potranno più levarsi verso il cielo. Le nevi perenni copriranno il deserto di Sahara; la vasta Amazzonia scomparirà dalla faccia del pianeta distrutta dall'esplosione e l'età del rock e dei trapianti di cuore tornerà nuovamente alla sua infanzia glaciale. I pochi esseri umani che sopravviveranno

al primo impatto e coloro che avranno avuto il privilegio di un rifugio sicuro alle 3 del pomeriggio funesto della massima catastrofe avranno soltanto salvato la vita per un momento, appena per ricordarsi del terrore passato. La creazione, infatti, sarà terminata sul pianeta. Nel caos finale della umidità e delle notti eterne le uniche vestigia di ciò che fu la vita resteranno gli scarafaggi.

Questa non è una ripetizione del delirio di Giovanni nel suo Isolamento di Patmos, bensì la visione anticipata di un disastro cosmico che può accadere in questo stesso istante: la esplosione deliberata o accidentale di una parte minima dell'arsenale nucleare che attualmente dorme con un occhio ed è vigile con l'altro nelle santabarbare delle grandi potenze.

È così: oggi, 6 agosto 1986, esistono nel mondo più di 50 mila bombe nucleari già impiantate, in termini volgari questo significa che ogni essere umano, senza escludere i bambini, è seduto su un ba-

lone con almeno quattro tonnellate di dinamite, la cui esplosione totale può eliminare dodici volte ogni traccia di vita sulla Terra. La potenza dell'annientamento di questa minaccia colossale che pende sopra le nostre teste come un cataclisma di Damocle significa la possibilità teorica di distruggere altri quattro pianeti di quelli che girano attorno al Sole e di influire nell'equilibrio stesso del sistema solare. Nessuna scienza, nessuna arte, nessuna industria ha

mai superato se stessa così tante volte come la industria nucleare fin dalla sua origine, quarant'anni fa, né nessuna altra creazione dell'ingegno umano ha tenuto mal tanto potere ultimativo sopra il destino del mondo.

L'unica consolazione di queste esemplificazioni terrorizzanti — se questo può servire a qualcosa — è di poter affermare che la conservazione della vita umana sulla Terra continua ad esse-

re in ogni modo molto più a buon mercato della peste nucleare, poiché con il solo fatto di esistere, la tremenda apocalisse racchiusa nei silos della morte dei paesi più ricchi pregiudica le possibilità di una vita migliore per tutti gli uomini che vivono sulla Terra.

Facciamo l'esempio dell'assistenza all'infanzia. Si arriva a una verità di aritmetica primaria. L'Unicef ha calcolato nel 1981 un programma per risolvere i problemi essenziali di 500 milio-

ni dei bambini più poveri del mondo comprese le loro madri. Il programma comprendeva l'assistenza sanitaria di base, l'educazione elementare, il miglioramento delle condizioni igieniche e il rifornimento di acqua potabile e di cibo per gli alunni. Tutto questo sembra un sogno impossibile in quanto comporterebbe una spesa di 100 mila milioni di dollari. Ma questa cifra è appena il costo di cento bombardieri strategici B-1B, e di meno di 7 mila missili da crociera, per la cui produzione il governo degli Stati Uniti ha già stanziato 21.200 milioni di dollari.

Un altro esempio, nel campo della salute. Con il costo di dieci portaerei nucleari Nimitz, delle quindici che gli Stati Uniti si apprestano a realizzare prima dell'anno 2000, si potrebbe realizzare un programma preventivo per più di un miliardo di persone contro il paludismo, ed evitare la morte — soltanto in Africa — di più di

14 milioni di bambini. Un altro esempio ancora. Nel campo dell'alimentazione: l'anno passato si è calcolato che 575 milioni di persone hanno sofferto la fame calorica in tutto il mondo. Ebbene, secondo i calcoli della Fao, provvedere ai bisogni essenziali di oltre mezzo miliardo di persone costerebbe meno di 149 razz Mx, mentre sono ben 223 i razz di questo tipo che saranno impiantati in Europa occidentale. Con il costo di solo 27 di questi razz si potrebbero comprare gli equipaggiamenti agricoli necessari perché i paesi poveri possano raggiungere la sufficienza alimentare nei prossimi quattro anni. Questo programma inoltre non raggiungerebbe neanche la novantesima parte del bilancio militare sovietico del 1982. Nel campo dell'educazione: con solo due sottomarini atomici Trident del 25 che il governo attuale degli Stati Uniti prevede di costruire, soltanto in Africa — di più di

Escalation nella «guerra del Golfo»

Bombe irakene su porto iraniano Greggio più caro

Baghdad è stata colpita da un missile - Il petrolio aumenta del venti per cento

BAGHDAD — Tre notizie contribuiscono ad aggravare il già incandescente contesto della guerra Iran-Irak: aerei irakeni hanno bombardato il terminale petrolifero iraniano di Sirri, gli iraniani hanno lanciato un missile contro Baghdad, il pilota del velivolo del presidente della Repubblica iraniana è fuggito in Irak a bordo del suo «Fokker» e ha chiesto asilo politico. Quest'ordine non è quello cronologico (il missile iraniano ha colpito Baghdad nella notte tra lunedì e martedì l'incursione sull'isola di Sirri è avvenuta in mattinata), ma risponde a una sorta di scala di gravità tra notizie tutte quante estremamente pericolose.

L'attacco sul terminale petrolifero di Sirri è al primo posto perché l'escalation che può derivarne è davvero senza limite. Un passo indietro. Quando all'inizio del 1984 gli attacchi irakeni alle installazioni petrolifere nemiche si fecero più intensi e regolari, Teheran minacciò la chiusura dello stretto di Hormuz, chiave del Golfo Persico, se fosse stato bombardato il terminale di Kharg, al nord del paese. Gli Usa replicarono che in caso di chiusura di Hormuz sarebbero intervenuti militarmente. Altri paesi occidentali li seguirono sulla via di queste prese di posizione.

L'anno scorso gli irakeni cominciarono a bombardare Kharg, ma Hormuz è rimasta aperta. Questo perché le esportazioni petrolifere iraniane hanno utilizzato un altro terminale (Sirri, appunto), situato molto più a sud e quindi finora al riparo dagli attacchi irakeni. Ora si presume che Baghdad sia riuscita a dotarsi di aerei cisterna che consentano ai suoi «Mirage» di colpire tutti i porti da cui l'Iran esporta il suo greggio. Che farà dunque Teheran se gli attacchi continueranno? Risolverà la minaccia di chiudere Hormuz? Intanto una petroliera iraniana di 233mila tonnellate è in fiamme a Sirri e altre due (noleggiate dall'Iran) sono state colpite. Ormai sembrano cadute tutte le «barriere» in una guerra che di limiti ne ha sempre avuti pochi. Tra le «barriere» c'era quella che impediva gli attacchi aerei alle città. A varie riprese queste incursioni si sono sviluppate negli scorsi anni, ma poi si era riusciti — anche con la mediazione del segretario generale dell'Onu e dell'India, presidente di turno del «non allineati» — a invertire la tendenza. Ora la situazione precipita di nuovo. Gli irakeni — la cui aviazione è, grazie agli aiuti stranieri, in condi-

(Segue in ultima)

Le commemorazioni ufficiali, a un quarto di secolo da quell'estate del '61

Il muro di Berlino 25 anni dopo

Oggi, all'est ci sarà un discorso del presidente Honecker e sfileranno le milizie di partito, all'ovest una cerimonia con Kohl e Brandt - Gli incidenti dei giorni scorsi - La storia di quelle settimane

Dal nostro corrispondente BERLINO — Il muro invecchia. Conta un quarto di secolo di esistenza, oggi 13 agosto. Successo nella notte di una domenica (appunto, il 13 agosto del 1961) che tonnellate e tonnellate di fimo spinato chiusero i 164 chilometri di confine che fanno dei quartieri occidentali delle città un isolotto in mezzo al territorio della Repubblica democratica tedesca.

Il muro è diventato il simbolo di questa città, tagliata in due lungo 45 chilometri. Né la vecchia solean porta di Brandeburgo, né i resti della chiesa delle Rimebranze a Berlino Ovest, né la recente torre della televisione che si leva nella parte della città sede della capitale della Rdt, valgono a simboleggiare oggi Berli-

no con efficacia maggiore del muro. In questi giorni il muro ricomincia a essere un ostacolo per i pedoni. Nella Rdt oggi sfilano i reparti dei kam-pfgruppen, le milizie di partito che tanta parte ebbero nella edificazione di quelle strutture confinarie; tiene un discorso il presidente Honecker, il cancelliere federale Kohl, con il borgomastro di Berlino Ovest Diepgen e Willy Brandt ricordano l'avvenimento nell'edificio dell'ex Reichstag. La sera di sabato, sempre nella parte occidentale della città, una manifestazione di giovani si è conclusa con degli incidenti davanti al posto di passaggio diCheckpoint sulla Friedrichstrasse, dove sono stati danneggiati impianti confinari della Rdt, che ha rivolto una dura

protesta al Senato di Berlino Ovest. Nei giorni scorsi un truffatore ha tentato di servirsi della ricorrenza per far soldi. È riuscito per qualche giorno a camuffarsi da profugo fuggito dalla Rdt attraverso il muro, travestito da militare russo, in compagnia di tre manichini in uniforme sovietica, a bordo di un'auto verniciata da Lada russa. Con i suoi inanimati camerati si è fatto riprendere per un servizio fotografico che si proponeva di vendere a un giornale inglese e a un settimanale illustrato tedesco federale.

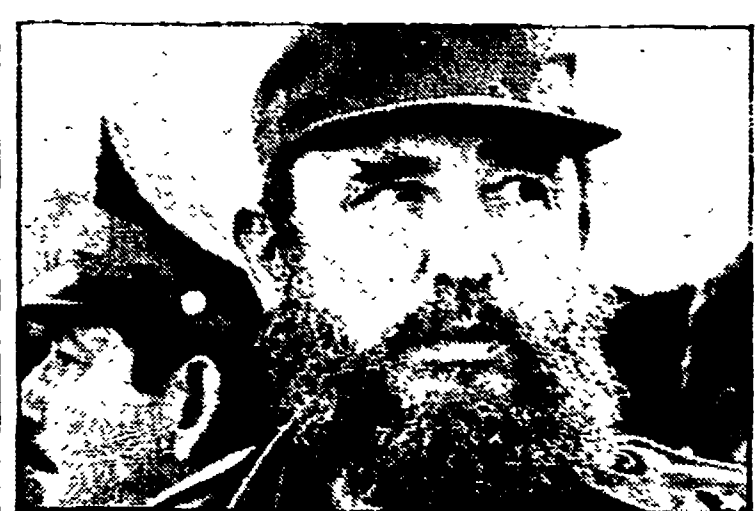
Da alcuni mesi infuria una polemica intertedesca, ed è ancora il muro ad esservi coinvolto. Dalla Repubblica federale si rimprovera alla Rdt di renderne l'attraversamento, di so-

lito severamente regolato, piuttosto facile a migliaia di prughi che giungono all'aeroporto di Schönefeld con aerei della stessa Rdt o dell'Aeroflot sovietica e passano subito a Berlino Ovest, dove chiedono asilo o proseguono, per richiederlo alla Repubblica federale: decine di migliaia di iraniani, irakeni, libanesi, siriani verso un destino molto incerto dalla fame e dal mito del benessere europeo, spesso manipolati senza

Lorenzo Maugeri
(Segue in ultima)

ARTICOLI DI G. C. PAJETTA
ADRIANO GUERRA
E ANTONELLO TROMBADORI A PAG. 4

Nell'interno



Castro compie oggi 60 anni e il paese volta ancora pagina

Fidel Castro compie oggi 60 anni. E lo compleanno lo ha sorpreso con scudiscio in mano, intento a fustigare pubblicamente i difetti della sua «creatura» (la rivoluzione cubana), indicandone i nemici che oggi si chiamano: corruzione, negligenza, indisciplinazione. Quella di Fidel è una nuova sfida volta a rendere competitivo il sistema socialista. A PAG. 7

Un dibattito in Tv, i sacchi a pelo, certe follie estive di assessori e altra gente

Si salvi chi può, è tornato Easy Rider

«Ma lei trova giusto dormire qui per terra, davanti alla stazione?». «No, per niente. Ma dove vado?». Se ha avuto un merito la lunga trasmissione di lunedì sera di Speciale Tg1 sui sacchi a pelo («Diritto alle stelle», alle 23 circa) è stato di chiarire almeno questo: chi dorme nei sacchi a pelo per le vie o nelle piazze cittadine, intorno ai monumenti o sui gradini delle chiese, lo fa essenzialmente perché non gli vengono offerte alternative praticabili a prezzi sufficientemente bassi.

Non ci sono cioè questioni «ideologiche» dietro al popo-

lo del «saccolpelli» che prima si sono chiamati «auto-stoppi» e prima ancora «globeintrotter». Giovani e meno giovani, famiglie, coppie che scelgono di girare per monti, per valli, per fiumi, per laghi, per mari su una bicicletta o a piedi o in treno o in moto e che si accampano dove possono, si adagiano dove trovano da dormire il più comodamente possibile al minore prezzo possibile. Perché questa è l'unica filosofia di questo genere di turisti (che sono un fenomeno ormai universale del nostro tempo): vedere il maggior numero possibile di

luoghi spendendo i soli soldi che si sono messi in tasca alla partenza.

E infatti, nella trasmissione di ieri l'altro, eccoli lì a spiegare, questi giovani, che capiscono benissimo che non sta bene dormire in piazza San Marco e fare i propri bisogni nei canali, ma che allora occorre che si appronti qualcosa per far loro passare la notte.

Il servizio televisivo faceva vedere con quanto entusiasmo, del resto, quegli stessi turisti con il sacco in spalla usavano delle semplicissime strutture (tavole di legno e tendoni, gabinetti e docce)

approntate dal Comune di Firenze, in un ampio spazio verde vicino al centro cittadino.

Unica questione, dunque, sarebbe quella di una intelligenza ricettività (gli ostelli della gioventù che in Italia sono appena 50 e in ogni altro paese d'Europa oltre 200, mancano le aree attrezzate, i camping, eccetera) in grado di risolvere sia il problema dei giovani con il sacco a pelo sia l'altro, sacrosanto, della tutela dei luoghi d'arte, degli «habitat» urbani più preziosi.

Ma dietro a questa faccenda solo pratica insorta que-

st'anno a Venezia, a Riccione e a Roma in particolare ma generalizzabile a tutta Italia c'è dell'altro, e nella trasmissione tv lo si intravedeva.

«Ci sono segnali inquietanti — ha detto verso la fine Rino Serri, presidente dell'Arci — di una questione giovanile non risolta e anche di un riflutto latente verso il nuovo e verso i diversi».

Dormire in sacco a pelo non è di per sé segnale di sporcizia.

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

I SERVIZI A PAG. 5

ARCHIVIO ITALIA

Tazio Nuvolari, «figlio del diavolo». La lunga carriera del grande campione automobilistico. La fantastica Mille Miglia. Quando nel 1948 arrivò al traguardo guidando con una chiave inglese al posto dello sterzo. A PAG. 9

Racconto dell'incubo

«La Terra Lunga di Atram aveva scogliere alte, frastagliate, a picco sul Mare stretto, di là del quale si alzava altrettanto selvaggio...». Il racconto «Il cercatore di gloria» di Mariangela Cervino. A PAG. 10